

## UN POPOLO SENZA MEMORIA NON ESISTE

Colloquio intervista con

Gianvito Mastroleo, presidente della Fondazione Di Vagno

*La Fondazione Di Vagno per la ricerca storica sul delitto del giovane parlamentare pugliese e sul processo agli esecutori, benchè a a novant'anni del delitto?*

Con la pubblicazione del Volume "IL PROCESSO DI VAGNO - UN DELITTO IMPUNITO TRA FASCISMO E DEMOCRAZIA" compie un decisivo passo avanti la ricerca storico - documentale intorno alla figura del giovane Deputato socialista ucciso a Mola il 25 settembre 1921, nell'insorgente clima dell'uso della violenza come strumento per la lotta politica e la conquista del potere.

Il progetto della **Fondazione "Giuseppe Di Vagno (1889-1921)"** d'indagare le forme della violenza che hanno percorso l'insieme della storia politica nazionale del Novecento trova un punto di riferimento essenziale nella complessa vicenda dell'esponente socialista di Conversano, inspiegabilmente e per lungo tempo rimasta ai margini della ricerca storiografica, come è stato messo in evidenza anche con la Mostra documentaria "**Giuseppe Di Vagno e Giacomo Matteotti - fra storia e memoria**" realizzata nel 2005.

Eppure l'eliminazione del deputato socialista pugliese, al pari di quella di Matteotti, aveva segnato diverse generazioni dei militanti di sinistra, anche fuori d'Italia in tutto il primo ed il secondo dopoguerra.

Negli anni Cinquanta e Sessanta l'assenza di centri di documentazione, particolarmente evidente nel Sud, ha inciso sul recupero della memoria delle origini del movimento operaio e socialista; la stagione di studi, caratterizzata dall'opera infaticabile di Antonio Lucarelli e Tommaso Fiore, sembrava essersi volatilizzata.

*Il ruolo della Fondazione per la ripresa degli studi.*

Gli anni Novanta, con la ripresa di attività della Fondazione Di Vagno, rinata sulle orme dell' «Istituto di cultura socialista "Giuseppe Di Vagno"» fondato nel novembre 1943 dallo stesso Lucarelli, anche con il sostegno dell'Istituto pugliese per la storia dell'antifascismo, segnano l'inversione di tendenza anche attraverso la complessa operazione di acquisizione e valorizzazione di fonti scritte, orali e fotografiche, sfociate poi nella costituzione di «**Memoria democratica pugliese**» il sito archivistico che in *progress* raccoglie e mette in *rete* il patrimonio archivistico della Fondazione Di Vagno assieme a quello dell'IPSAIC e della Fondazione Gramsci di Puglia.

In questo contesto è stata ricostruita la figura di Di Vagno con le due precedenti pubblicazioni, sempre con la Camera dei Deputati:

- **“GIUSEPPE DI VAGNO – TESTIMONIANZE E DOCUMENTI (1921 – 2001)”** (Camera dei Deputati 2004) a cura di Guido Lorusso e Vito Antonio Leuzzi, con prefazione di Pier Ferdinando Casini;
- **“GIUSEPPE DI VAGNO (1889-1921) - SCRITTI E INTERVENTI”** (Camera dei Deputati 2007) a cura di Guido Lorusso, con prefazione di Fausto Bertinotti.

L'insieme della ricerca, fermamente voluta dalla Fondazione, si deve alla sensibilità culturale dei Presidenti della Camera dei Deputati, Pier Ferdinando Casini, Fausto Bertinotti e Gianfranco Fini i quali, nella continuità del sentimento dell'umana solidarietà che si è imposta sui confini stretti dell'appartenenza, hanno voluto onorare un membro del Parlamento Italiano, per quanto assai fugace fosse stato il suo passaggio per quell'Aula e assicurare una tessera ulteriore al grande mosaico della verità e del rigore della Storia di un periodo travagliato del novecento italiano.

Sempre con l'incessante, discreto ma risolutivo sostegno di Francesco Colucci, questore della Camera, un socialista pugliese che ancorchè lontano dalla sua Puglia non ha mai dimenticato la vicenda storica locale e nazionale legata alla figura di Di Vagno.

*Il significato storico e politico dell'iniziativa.*

Gli anniversari, le celebrazioni servono a ricordare, a ridare cuore, a restituire vita ai simboli di coloro che sono stati capaci di non scendere a patti, di perseguire a qualunque prezzo le idee delle quali erano convinti, recuperando la forza di restare nella memoria condivisa e di crescervi affrancati dalla violenza di chi volle la morte e d'insinuarsi nei cuori di coloro che li hanno conosciuti più studiando libri di storia che guardando telegiornali.

Il contributo che a molti decenni di distanza la Camera dei Deputati ha assicurato alla conoscenza di Giuseppe Di Vagno, perciò, assume un valore che trascende finanche la figura stessa: perché trasmette alle generazioni di oggi e a quelle future l'esistenza di una cultura diversa, alternativa, capace di regolare la società senza violenza e sopraffazione, con il rispetto dei diritti in particolare dei più deboli e dei repressi.

Oggi per le migliaia di poveri che sfidano il mare in tempesta o le guardie dei confini.

Allora dei braccianti e degli analfabeti, delle donne e dei giovani con il loro diritto all'istruzione come fu per Di Vagno, ma anche per Amendola, per Matteotti, per Don Minzoni, per Nello e Carlo Rosselli, per Buozzi, e per le tante vittime della violenza politica. Più di recente, di quella cieca e barbara del terrorismo e della mafia: da Aldo Moro a Walter Tobagi a Giorgio Ambrosoli, da Giovanni Falcone a Paolo Borsellino, fra i tanti.

Esempi che resistono assai più dei loro simboli - statue, monumenti, targhe - e che appartengono a tutti, e ai quali tutti abbiamo il dovere di ricorrere: come rifiuto della rassegnazione e per cercare, ciascuno per la propria parte, di essere interpreti di una cultura diversa, artefici di una società migliore, quando i danni irreparabili dell'indifferenza rischiano il sopravvento.

*Torniamo alla ricerca Di Vagno sugli atti del processo: un atto di rottura della coesione sociale dopo 90 anni?*

La rievocazione dei comportamenti individuali e collettivi, degli autori della violenza e dei manovratori occulti dei tragici fatti del '21 giudicati nel processo del '22, conclusosi con la generale impunità perché commessi «nell'interesse nazionale», dei protagonisti di pagine di coraggio e di civismo che portarono alla «revisione» nel '44 (i socialisti di Bari già a fine '43, aiutati poi da Sandro Pertini nel '44) è vero, rischia di portare con sé elementi di rottura e di divisione della coesione sociale che il velo del tempo ha assicurato alla comunità pugliese

Che non è nelle intenzioni di nessuno far riemergere: non dall'oblio, perché non sono stati mai dimenticati, ma dall'assuefazione a conviverci.

La Fondazione, più che riprodurre divisioni, si ripropone di consentire alla verità documentalmente accertata e criticamente valutata di riassorbire quei contrasti, adottarli come fattori di riconciliazione e di rinnovata coesione nazionale, assegnando ai risultati della ricerca il carattere di positività che consente di captare dall'evento storico, per quanto negativo e tragico, intimo senso e razionalità. Giacché nulla sta al di sopra della storia, che con i suoi valori ideali è sempre «giustificatrice» e mai «giustiziera».

*Con queste ricerche il lavoro della Fondazione introno alla vicenda Di Vagno può dirsi esaurita?*

La ricerca ha raggiunto importanti risultati dal punto di vista storiografico, come mette bene in evidenza nella Prefazione Simona Colarizi, ma non ha esaurito le sue finalità e proseguirà negli anni.

Diversi aspetti soprattutto giuridici e processuali restano da approfondire, a partire dal contributo del Collegio della difesa degli imputati composto dagli Avvocati più importanti dell'Italia meridionale, identificati quasi tutti per il ruolo di ciascuno nella politica e nella società, che in prevalenza fu di conservazione e non di progresso.

Ma attesa la particolarità della vicenda Di Vagno, a differenza di quella Matteotti, anche quelli politici relativi alle conseguenze dell'amnistia del 1946 e al clima di restaurazione proprio della svolta del 1947-48, e ai suoi effetti sul processo di defascistizzazione, sull'assetto dell'apparato dello Stato e sul funzionamento della Giustizia nel Sud.

*In questo faticoso lavoro la Fondazione è stata e sarà aiutata e da chi?*

Innanzitutto da Vito Antonio Leuzzi, direttore dell'IPSAIC alla cui intransigenza politico-culturale e alla cui pazienza, sempre sostenuta da Giulio Esposito, dopo anni di attente ma vane indagini, si deve il ritrovamento delle «carte del processo»: un insieme di molte migliaia di pagine, la gran parte recuperato presso l'Archivio di Stato di Potenza, che è stato possibile esplorare a fondo grazie alla non comune sensibilità culturale della dott.ssa Valeria Verrastro, che ha accolto le nostre richieste, sostenute per gli aspetti formali da Giuseppe Di Vagno jr.

Alla ricerca, e quindi alla realizzazione del Volume, in forme diverse hanno partecipato Rino Formica «testimone del tempo» e soprattutto studiosi che da anni si dedicano agli studi su socialismo e antifascismo, con riconosciuta

autorevolezza; Leuzzi, Ennio Corvaglia, Giulio Esposito e Marco Gervasoni; e poi il giurista Marco Miletta (che mi fu personalmente segnalato da Giuliano Vassalli), Vito Mormando e Vito Fanizzi; i ricercatori della famiglia della Fondazione, contagiati dalla stessa passione civile, Antonio Colapinto, Sabino De Nigris, Anna Totaro, Filippo Giannuzzi, Cesare Totaro, Antonio Lacandela, Leonardo Musci, Rocco Murro.

La ricerca si è avvalsa del contributo di elevato valore scientifico dello studioso di medicina legale, il prof. Franco Introna, ordinario presso la facoltà medica dell'Università di Bari, offerto con rara generosità, che consente di interpretare assai meglio la dinamica del delitto e di stabilire senza ombre di dubbio la volontarietà dell'omicidio.

Un posto particolare occupa Simona Colarizi perchè la vicenda Di Vagno fu al centro dei suoi tuttora attuali studi sul fascismo e l'antifascismo in Puglia e che non si è mai sottratta a scriverne o a parlarne in pubblico su invito della Fondazione: a Conversano già nel lontano 15 maggio 1971, poi nel 2003, infine nel gennaio 2005 a Roma, in occasione della presentazione alla Camera dei Deputati del primo Volume, assieme a F. Colucci, R. Formica e G. Vassalli.

La Fondazione della Cassa di Risparmio di Puglia ha sostenuto con grande convinzione la ricerca, non limitandosi ad assicurare risorse che nessun'altro avrebbe potuto, ma esprimendo giudizi lusinghieri attraverso il Presidente Castorani, il Direttore generale Paparella e il Prof. Girone del Consiglio di indirizzo, tutti interpreti e fedeli custodi delle finalità dell'Istituto.

Sincera gratitudine al Presidente della Camera dei Deputati Gianfranco Fini, un leader che marca i tempi difficili che attraversa, con la Democrazia parlamentare, l'Italia contemporanea.

### *E la Famiglia?*

Giuseppe Di Vagno (jr.), ormai alla soglia dei suoi 90 anni, ha seguito questo lavoro con l'attesa trepidante di una verità che dura da novant'anni, mai rinnegando lo spirito di «riconciliazione nazionale» con il quale, con nobile gesto ispirato anche dalla memoria di sua Madre, volle perdonare con senso civico affidandosi alla Giustizia dello Stato in nome del popolo sovrano.

Gli storici posseggono, ormai, tutti gli strumenti materiali per l'interpretazione ancora più approfondita di quello che accadde in Puglia negli anni dell'immediato primo dopoguerra, con l'avvento del fascismo, intorno al socialismo pugliese non meno che a quello nazionale, con le sue alternanze fra riformismo e massimalismo rivoluzionario mai definitivamente risolte; e al cui interno si colloca l'episodio dell'espulsione (rientrata dopo pochi mesi) di Giuseppe Di Vagno dal Partito nel 1919, che Ennio Corvaglia e Marco Gervasoni hanno intrapreso a raccontare, i cui documenti si trovano nel «*Registro dei verbali della Sezione del partito socialista di Bari tra il 1919 e il 1924*», una fonte di informazioni assai preziosa, pervenuto all'Archivio storico del Socialismo di Puglia della Fondazione attraverso un percorso al limite dell'avventuroso.

*La Fondazione Di Vagno, dunque, assieme agli Istituti, le numerose Fondazioni che si richiamano alla Storia del Socialismo Italiano e alle Riviste, come Critica Sociale che fu fondata da Filippo Turati che in onore di Di Vagno scrisse parole*

*eccelse, che tutt'ora tengono accesa quella fiammella accesa ormai 120 anni solo per la tutela della Memoria o anche per un contributo alla modernità?*

L'esperienza di ciascuno, e la storia stessa, ci aiutano a capire meglio perché un popolo senza Memoria non esiste, perché esaltare l'oblio significa uccidere due volte, e invece custodire la Memoria è premessa per creare il futuro.

Lo spirito del tempo si alimenta di una frenetica bulimia del presente, rifiuta perché inutili i valori e la coscienza che vengono dalla storia, con ciò alimentando la perdita dello spirito pubblico, laddove «... *l'idea di società di chi rimuove il passato spegne il futuro ... anche in ragione della sua crisi sociale e civile si accorgerà presto che non si può vivere e crescere senza una visione e un'idea forte*».

Tocca alle Istituzioni culturali, dunque, tornare ai propri riferimenti, non solo per preservare la memoria dall'oblio, ma per dovere verso la verità inappellabile della storia; e interrogarsi sulla sostanza della propria identità storica per non limitarsi alla funzione «frigidamente conservativa e museale» della Memoria.

La cultura contemporanea, infatti, non può ridursi al catalogo del presente, ma deve supportarsi da quell'idea animatrice che porti verso le reliquie del passato, senza della quale qualunque storia, anche la più antica e gloriosa, sarebbe destinata a dissolversi.

La Fondazione Di Vagno proseguirà con queste convinzioni nel lavoro di ricerca e di promozione politico-culturale, conscia della responsabilità che comporta condividere l'eredità culturale del Socialismo Italiano, il riferimento più antico e più importante della storia politica recente.